

la passione è un'altra cosa

**Rosella
De Leonibus**

Silenzi e gridi. Silenzi che gridano. E silenzi che non gridano più. Che non possono più neppure gridare. Almeno il 70% delle donne vittime di omicidio sono state uccise dal partner (*Rapporto mondiale su violenza e salute della Oms*, 2002). Eppure è dovuto arrivare il 2011 perché il Consiglio d'Europa riconoscesse la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione (*Convenzione di Istanbul, sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*).

violenza al corpo e alla psiche

Il maltrattamento fisico contro le donne, nella stragrande maggioranza dei casi, avviene all'interno delle mura familiari. Questa forma della violenza domestica agisce nel luogo deputato all'intimità dei corpi. E la vicinanza, l'intimità dei corpi, sono la manifestazione più grande dell'essere inermi e fragili in tutte le membra, con tutta la superficie della pelle accessibile per lo scambio affettivo e sessuale. Invece l'accesso è alla violenza. Nell'intimità delle relazioni familiari il corpo si fida e si affida, si rende esposto, si pone a disposizione dell'altro per l'amore o per la cura. È questo corpo vulnerabile quello su cui viene agita la violenza. La disumanizzazione di questo corpo ne fa un involucro da ferire e da distruggere, un fantoccio, un pezzo di carne neppure più considerata viva, una materia (*mater*, la radice di questa parola è la stessa di madre...) meno che

animale, la cui soggettività è evaporata, la cui umanità è sparita. In questo vuoto di anima, si arriva a sentirsi autorizzati a fare qualunque cosa. Non c'è più un essere umano davanti a sé, ma un sacco di pelle e ossa e muscoli e sangue. Un oggetto inanimato che – inaudito! –, si ostina a non voler essere controllato, a non obbedire al suo proprietario. Anche senza le ossa rotte, il solo atto di sovrastare fisicamente è già conclamata violenza fisica. Anche l'intimidire una donna fracassando oggetti e suppellettili, anche sputare, pizzicare, danneggiare la salute di una donna. *Monologo per una donna dagli occhi neri*, da guardare su *You Tube*.

Il maltrattamento può anche svolgersi in una forma più nascosta, perché è rivolto alla psiche. Colpendo lo psichismo, si può anche preparare la strada alla violenza fisica: una donna che ha finito per percepirsi del tutto priva di valore come persona accetterà la violenza fisica senza protestare troppo. Poiché è più subdolo – la psiche non diventa blu per i lividi – il maltrattamento psicologico è molto più difficile da riconoscere. Si finisce per considerarlo «normale», oppure lo si addebita a difficoltà esterne che rendono nervoso e stressato il partner, lo si riferisce al suo temperamento – cosa ci vuoi fare, lui è fatto così... – fino a quando non si arriva a convincersi di una propria responsabilità – sono io che non sono capace di stare zitta in certi momenti. Svalutare una donna, umiliarla, minacciarla, ricattarla, trattarla come un oggetto, attribuirle le colpe di ogni cosa, distorcere la realtà, controllarla conti-

Corazze avevo – avevo corazze intorno al cuore per difendere il cuore da quei colpi il corpo – il cuore cinti da corazze – la dolce carne fatta di dura gomma per la dura vita
Mariella Bettrini

In: Magazzeni L. (a cura di) Cuore di preda – poesie contro la violenza alle donne, CFR Ediz., Sondrio 2012



nuamente, pretendere obbedienza, genera forme di malessere profonde e buie, nebbiose e indistinte, nelle quali le donne finiscono per perdersi, non riuscendo a dare un nome a ciò che avviene nella relazione col proprio partner, al punto tale che il maltrattamento psicologico viene riconosciuto come tale solo raramente, solo quando se ne scopre il legame con la violenza fisica.

violenza economica, sessuale e persecutoria

Ancora più sfumato, ma altrettanto devastante, è il maltrattamento economico. Se un marito si intesta tutti i beni, anche quelli guadagnati insieme alla moglie, se lei lavora nell'azienda di lui senza essere retribuita, se lui le nasconde le proprie fonti di entrata e gestisce il denaro della famiglia

senza consultarla, se la costringe a vivere in condizioni di indigenza pur potendo permettersi un tenore di vita migliore, se le impedisce di scegliere come spendere i soldi, se non paga gli alimenti dopo la separazione, se le impedisce di avere un lavoro... una sola di queste azioni è già violenza economica. Ed è la fida scudiera della violenza psicologica.

Sul piano della sessualità la violenza ha due volti. Quello più duro e chiaro, che stupra o costringe a rapporti non desiderati, tanto più grave quanto più la prevaricazione viene agita da una persona nei cui confronti la vittima ha un rapporto di fiducia e intimità, e l'altro volto, quello *soft*, agito attraverso la manipolazione, come quando vengono imposti gesti ed espressioni oscene, oppure si costringe la partner a guardare materiale pornografico o svolgere pratiche sessuali non gradite, quanto piuttosto l'approfittare di condizioni di debolezza, fino al ricatto emotivo, per pretendere prestazioni sessuali dalla partner. La violenza sessuale ha mille volti, e troppo spesso non sono neppure le facce torve degli sconosciuti nelle periferie notturne, ma sono le facce di chi si è convinti di amare.

Quando la vittima si sottrae, il persecutore non la molla di certo, semmai aumenta la potenza di fuoco, e diventa abile ad agire la violenza anche a distanza, per telefono, per mail, per chat, prima con la manipolazione, stimolando il sentimento di pietà e di colpa della vittima, e ben presto con le minacce e le intimidazioni, con gli appostamenti, con le calunnie, i pedinamen-

I VOLTI DEL DISAGIO

ti, invadendo con la propria presenza imposta gli spazi privati che la vittima vorrebbe ritrovare o ricostruire per sé. Questa violenza persecutoria è lo *stalking*, un concentrato di violenza psicologica che da solo è capace di ridurre in poltiglia il senso di sicurezza di una persona. Dopo averle rovinato la vita e le relazioni con il mondo, questa forma di violenza spesso evolve nell'uccisione della vittima. Il più delle volte l'omicida riesce a sfruttare l'esitazione della vittima nel porre un confine, quel limite che è possibile stabilire solo quando non è stato del tutto distrutto il senso di sé.

femminicidio

Il limite estremo – ma quotidiano – della violenza di genere è il femminicidio. Siamo oltre l'omicidio, siamo in quei territori in cui dovrebbero dominare l'affettività e la fiducia, nell'area delle relazioni affettive più forti, dove la persona che viene uccisa è una donna, ed è uccisa in quanto donna. Si può uccidere una donna privandola della vita, ma la si può distruggere ancora più crudelmente mantenendola in vita. Annientando la sua psiche e la sua volontà in quanto essere femminile, assoggettando la sua persona in quanto donna, sul piano fisico e psicologico, ma anche sul piano giuridico, politico e sociale. Il quadro macro di questo assoggettamento fornirà una buona razionalizzazione al carnefice, e assoggetterà lui stesso a forme e modi di pensiero e di relazione distorti dall'ideologia del predominio di un genere sull'altro. Una ideologia in cui si è nati, in cui si è quotidianamente immersi, diventa invisibile e non la si percepisce più, mentre però continua a conformare i processi di pensiero dei soggetti che la subiscono e le regole di relazione tra le persone che appartengono a quel contesto. Comincia dalle parole con cui vengono definite le cose, comincia dalle barzellette denigratorie sulle donne, continua con le sottili discriminazioni nell'educazione dei ragazzi e delle ragazze, e finisce negli ambienti di lavoro, nella discriminazione delle carriere, nei tetti di cristallo della politica e delle istituzioni religiose. È il terreno da cui la violenza di genere trae nutrimento e giustificazione ideologica, ma è la trappola della quale anche i soggetti di genere maschile sono essi stessi prigionieri. Il femminicidio ha le sue radici in uno specifico modello di relazione tra i generi, spacciato come «naturale», fondato sul potere, sull'uso e sul controllo dell'Altra/o. E sul

soggiogamento violento dell'Altra/o, appena sfugge alla sudditanza, appena cerca la sua autodeterminazione, la sua autonomia, la sua piena soggettività. A causa di questa «immersione culturale» si fatica a comprendere fino in fondo la specificità del femminicidio.

Per molti studiosi e studiosi delle università di mezzo mondo (<http://femminicidio.blogspot.it/>), dell'Unione Europea, dell'Onu, il femminicidio si pone invece come problema strutturale, di terreno. È «la forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto della violazione dei suoi diritti umani, in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine – maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale – che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle istituzioni e all'esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia». È la lucida analisi di Marcela Lagarde, antropologa messicana. Anche ad alto livello istituzionale le radici storico-culturali e sociali del femminicidio sono state da tempo riconosciute. «La violenza contro le donne è una manifestazione delle relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne, che ha portato alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne (...) è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette ad una posizione subordinata rispetto agli uomini» (*Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne*, 1993). Non c'entra la passione, nella violenza contro le donne, neppure quando dovesse diventare malata e perversa. E, certamente, non è un problema privato. Chiama in causa tutti noi, ciascuno e tutti, anche e soprattutto gli uomini, il cui compito, in questa nuova chiave, non è più soltanto quello di non far del male alle donne o difenderle dai bruti, ma lottare insieme a loro per trasformare questo terreno, questa cultura che ha paura dell'Altra/o, e non riesce a riconoscere l'Altra/o come pari.

Rosella De Leonibus

della stessa Autrice

**PSICOLOGIA
DEL
QUOTIDIANO**
pp. 168 - € 20,00

**COSE
DA GRANDI**
nodi e snodi
dall'adolescenza
all'età adulta
pp. 176 - € 20,00

**PIANETA
COPPIA**
così vicini
così lontani
pp. 264 - € 18,50

(vedi *Indici
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org*)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 ciascuno
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org